

Progetto 200ltre

Una comunità che accoglie e integra le differenze

In questo secondo contributo, scritto a fine maggio, Sergio Gahima racconta dell'Outreach Program, sostenuto da OPSA, e condivide una riflessione sulla sua esperienza personale di italiano nero in Kenya

Sergio Gahima e Marta Maistrello stanno trascorrendo tre mesi in Kenya con la borsa di studio "Progetto 200ltre", per raccontare i 20 anni di impegno dell'OPSA a favore del Saint Martin CSA e della comunità de L'Arche. Il progetto è in collaborazione con Fondazione Fontana onlus



E con questo siamo a due mesi, e di cose da dire ce ne sono sempre di più. Durante quest'ultimo mese, insieme a Marta (Maistrello, borsista del "Progetto 200ltre") ho avuto l'opportunità di immergermi **più a fondo nella realtà de L'Arche Kenya**, assistendo ai progetti sul campo e collaborando con l'ufficio comunicazione nella gestione degli eventi e delle attività quotidiane. Ogni giorno è una nuova scoperta, ma ci sono alcune esperienze che resteranno impresse nella mia mente, perché non solo mi stanno arricchendo, ma **mi fanno riflettere sul mio ruolo qui** e sul mio rapporto con questa terra.



Stretching Our Limits

Un'esperienza che ha avuto un grande impatto su di me è stata la partecipazione alla **marcia Stretching Our Limits**, un evento di solidarietà per il sostegno delle persone con disabilità. Questo evento mostra

quanto sia profondo **l'impegno della comunità locale**, che si è mobilitata non solo per sensibilizzare, ma per dimostrare concretamente l'importanza dell'inclusione. È stato emozionante vedere persone di diversa estrazione sociale, inclusi politici locali, unirsi per la causa. Questi momenti di mobilitazione riflettono la **potenza della partecipazione** di ognuno, e come ogni piccolo contributo possa generare un cambiamento reale.

L'Outreach Program e Susan

Nel corso di questo mese, un altro aspetto che mi ha colpito maggiormente è stato l'incontro con le persone che hanno beneficiato dell'Outreach Program (programma supportato da OPSA). Insieme a Marta ho avuto l'opportunità di visitare le loro case, conoscere le loro storie e ascoltare in prima persona come il programma abbia cambiato le loro vite. Una storia che mi ha particolarmente toccato è quella di **Susan, una giovane ragazza cieca** prossima alla laurea. Susan ci ha raccontato che, inizialmente, la sua famiglia, in particolare suo padre, era convinta che la sua disabilità avrebbe limitato le sue possibilità nella vita. **Le venivano negati diritti e opportunità** solo a causa della sua condizione. Ma sua madre non ha mai smesso di lottare per darle una possibilità, sfidando anche il parere di suo marito (in una società in cui il patriarcato è più forte rispetto all'Italia). Oggi, Susan è uno degli esempi più belli di resilienza: ha dimostrato che la disabilità non è un ostacolo insormontabile, anzi: **i suoi voti sono eccellenti**. E ora anche suo padre ha cambiato visione, vedendo in sua figlia non solo la persona che ha superato le difficoltà, ma una persona in grado di eccellere in ciò che fa. La storia di Susan è un chiaro esempio di come le persone possano cambiare, e come un

programma di inclusione come l'Outreach Program non solo offre ai beneficiari la possibilità di migliorare, ma contribuisce anche a **far cambiare le mentalità** di chi li circonda. Questa è solo una delle importanti testimonianze raccolte grazie alle interviste che abbiamo condotto. Da esse è emerso anche che, sebbene molte persone siano consapevoli che la società stia lentamente cambiando, **in molte zone** in cui organizzazioni come L'Arche Kenya e il Saint Martin non sono presenti, **la situazione rimane ancora difficile**. In alcune aree, la disabilità è ancora vista come un fardello e non come un'opportunità. Eppure, è proprio da realtà come queste che emerge la forza di coloro che, come Susan, sono riusciti a dimostrare che si può avere l'opportunità di crescere e realizzarsi anche con una disabilità.

Io, italiano nero in Africa

Le interviste svolte ci hanno anche mostrato che, spesso, le persone che supportano la causa non si rendono conto che l'aiuto che danno agli altri aiuta sia chi lo riceve, sia chi lo dà. L'Outreach Program sta contribuendo non solo a migliorare le condizioni di vita di chi è direttamente coinvolto, ma anche a diffondere un messaggio di inclusione e di cambiamento nella società keniana. Una società diversa dalla nostra, che mi ha dato la possibilità di riflettere anche **sulla mia esperienza personale**, come italiano nero che si è trovato in un contesto africano per la prima volta. In Kenya, la percezione generale di ciò che significa essere "italiano" è a senso unico, soprattutto nelle zone più remote: **l'italiano è mzungu, cioè uomo bianco** nella lingua swahili. Ma io sono la prova che questo non è così, io sono nato e cresciuto in Italia, e per questo la cultura italiana è l'unica che conosco. Qui **la mia identità crea molta**

confusione: sono visto come qualcuno che non si adatta perfettamente ai preconcetti che la gente ha sugli italiani e sugli africani. Questo mi ha fatto riflettere su quanto siano profonde le differenze culturali, e su **come sia facile etichettare** una persona in base all'aspetto fisico o alle aspettative sociali. Però, una grande mano nel sentirmi a mio agio, mi è stata data dal contesto di inclusione in cui mi trovo, soprattutto dai **core members** con cui vivo, che sono diventati per me un punto di riferimento, perché **guardano oltre qualsiasi preconcetto**, si relazionano con me come essere umano, senza la necessità di definire chi sono attraverso etichette culturali o sociali. Il mio tempo in Kenya sta cambiando la mia visione del mondo. Ogni giorno, ogni persona che incontro mi insegna qualcosa di nuovo. E se c'è una lezione che ho imparato in modo più profondo in questo secondo mese, è che **la vera forza di una comunità** non sta nelle sue differenze, ma nel modo in cui queste **differenze** vengono **accolte e integrate**. La bellezza di essere in un posto come questo non sta solo nell'osservare la realtà, ma nel poterla cambiare, insieme.

Sergio Gahima
(testo e foto)

